

Uscì a seminare

Lettura e spiegazione del testo (Mc 4, 2-3a)

2 Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento:

Insegnava. Se ci ricordiamo, il capitolo 4 era iniziato proprio con la menzione dell'insegnamento di Gesù (Cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare). Gesù insegna, e quindi ci sono davanti a lui persone che vogliono imparare. Il verbo usato (*didasko*), in questo caso indica il fatto che Gesù sta pronunciando un discorso e desidera che il suo contenuto venga compreso e ricordato, principalmente dai suoi apostoli, a cui poi darà una spiegazione precisa, ma anche da tutti quelli che si sono posti sulla riva.

Molte cose. Gesù, quel giorno dice “molte cose” ai suoi ascoltatori. È un maestro premuroso che apre lo scrigno della sua conoscenza e inizia a parlare, ad insegnare, ad ammonire, ad avvertire, ad invitare alla conversione, a consolare, a confortare ... dentro questo “molte cose” ci sta tutto quello che il Signore ci dice durante tutta la nostra vita. Tante parole, tanti segni, tanti interventi che neanche riusciamo a contare o a ricordare.

Eppure, tra le “molte cose” che il Signore dice, ecco che qualcosa colpisce l'evangelista.

Ma ciò che colpisce noi è che Gesù usa le parabole.

A noi del 2020, cristiani da 2000 anni, questo non ci meraviglia, al punto che se chiedessi cosa è una parabola, difficilmente sapremmo rispondere. (fare la domanda: cosa si intende per parabola?)

La parabola, infatti, è un genere letterario molto diffuso nella Palestina al tempo di Gesù e segue alcune regole molto precise.

Innanzitutto, la parabola parte da una situazione reale verosimile. Il fatto che viene narrato è molto attinente alla realtà vissuta e facilmente lo si potrebbe riscontrare, soprattutto nella parte iniziale. Intanto che si procede nella narrazione, emerge la necessità di prendere posizione rispetto al fatto narrato e questo attiene al “discernimento”. Le parabole sono presenti anche nell'antico testamento, un esempio tipico si trova in 2 Sam 12, 1-7a:

¹ Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. ² Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, ³ mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. ⁴ Un viandante arrivò dall'uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell'uomo povero e la servì all'uomo che era venuto da lui».

⁵ Davide si adirò contro quell'uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. ⁶ Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». ⁷ Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell'uomo!»

Spesso pensiamo che Gesù parli in parabole per farsi capire meglio dai suoi ascoltatori. Niente di più falso. Infatti, il linguaggio di Gesù risulta essere denso di allusioni ed enigmi. Perfino gli stessi discepoli non comprendono il significato delle parabole, non riuscendo ad andare oltre il velo delle similitudini. Proprio in questa parabola, Gesù si trova a doverla spiegare, ma solo per i suoi discepoli (cf Mc 4,10-12).

La parabola si distingue dall'allegoria. La parabola, infatti, parte dalla verosimiglianza e veicola un messaggio nel complesso del suo racconto, i particolari sono funzionali a meglio comprendere il messaggio. Invece l'allegoria necessita di una decodifica precisa dei dettagli: ad ognuno di essi corrisponde un significato da decifrare.

Facciamo un esempio famoso da Gdc 9,8-15):

⁸ Si misero in cammino gli alberi
per ungere un re su di essi.
Dissero all'ulivo:
«Regna su di noi».
⁹ Rispose loro l'ulivo:
«Rinuncerò al mio olio,
grazie al quale
si onorano dèi e uomini,
e andrò a librami sugli alberi?».
¹⁰ Dissero gli alberi al fico:
«Vieni tu, regna su di noi».
¹¹ Rispose loro il fico:
«Rinuncerò alla mia dolcezza
e al mio frutto squisito,
e andrò a librami sugli alberi?».
¹² Dissero gli alberi alla vite:
«Vieni tu, regna su di noi».
¹³ Rispose loro la vite:
«Rinuncerò al mio mosto,
che allietta dèi e uomini,
e andrò a librami sugli alberi?».
¹⁴ Dissero tutti gli alberi al rovo:
«Vieni tu, regna su di noi».
¹⁵ Rispose il rovo agli alberi:
«Se davvero mi ungete re su di voi,
venite, rifugiatevi alla mia ombra;
se no, esca un fuoco dal rovo
e divorì i cedri del Libano».

Tuttavia, anche se la parabola non è un'allegoria (purtroppo spesso alcuni fanno una lettura allegorica della parabola), comunque lascia un margine interpretativo ... non piccolo, basti pensare alle mille interpretazioni che avete sentito nella vostra vita sulla stessa parabola.

Il motivo principale risiede nel fatto che la parabola, interpellando l'interlocutore, lo spinge a decidersi su un determinato argomento, ad interrogarsi su una determinata situazione che in lui risuona, lo coinvolgono e lo impegnano a cercare il senso valido per lui in quel momento della vita. L'insegnamento che Gesù dà in maniera enigmatica, quindi, esige di essere capito.

Il suo insegnamento è come la nostra vita. La nostra vita è un enigma che necessita di essere compreso. Siccome l'uomo vuol capire, se una cosa non la capisce s'interroga. La parabola ci presenta gli interrogativi. Invece di insegnare facendo delle affermazioni, Gesù induce l'ascoltatore a porsi degli interrogativi. Difatti sono gli interrogativi che, col mettere in discussione le cose già acquisite, ci insegnano.

Diceva nel suo insegnamento. Sembra quasi che in mezzo alle cose mirabili che sta dicendo, qualcosa emerga al punto da imporsi per la sua autorità, la sua novità, la sua profondità. Questo è una cosa su cui riflettere, perché accade anche a noi, nella nostra vita, che in mezzo alle tante occupazioni, qualcosa acquisti un significato importante, unico, al punto che si fissa nella nostra mente. Se ripensiamo, per esempio, alla nostra infanzia, è impossibile ricordare tutti gli anni istante per istante, ma alcuni episodi invece sono nitidi, impressi in maniera indelebile e chiara.

È questo il bello della memoria: è in grado di presentarci una serie di ricordi significativi in grado di strutturare il nostro presente.

3 «Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare.

Ascoltate. La prima parola che Gesù dice e che viene ricordata è “ascoltate”. Il verbo è all’imperativo, intende esprimere una esortazione più che un comando. Il verbo greco usato (akouo, da cui le parole italiane “acustico”, “acufene” ...) letteralmente sta ad indicare la capacità di comprensione che procede dall’ascolto. Non è dunque il semplice udito, ma una capacità tipicamente umana di comprendere ciò che si ascolta oltre il suono puro e semplice. Dal punto di vista figurato, l’ascolto interpella le dimensioni spirituali dell’uomo: una volta ascoltata la Parola di Dio, emerge l’esigenza di questa Parola a suscitare la fede nel cuore di chi ascolta.

La dimensione dell’ascolto è arcinota nella Bibbia, al punto che la preghiera più famosa di Israele è lo *Shemà Israel*, ossia «Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno».

Che l’ascolto sia legato alla fede, lo dice chiaramente s. Paolo (Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi): «Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rm 10,17).

«Ascoltate», perché il problema fondamentale è proprio saper ascoltare. L’uomo è ascolto, a differenza degli animali che anche senza ascoltare sanno già cosa fare. L’uomo senza parola invece non vive, non è uomo, perché l’uomo diventa la parola che ascolta.

L’uomo infatti è cultura. La relazione è parola, il rapporto è parola, la scienza è parola, la sapienza è parola, l’economia è parola. La parola governa l’agire. L’uomo è governato dalla parola, da qui l’importanza di quale parola ascolta l’uomo.

Gesù è venuto per dire che chi ascolta la parola del Padre suo, costui è madre, fratello e sorella, cioè diventa figlio di Dio. Per cui il problema dell’ascoltare riguarda la parola di Dio.

Il seminatore. Il testo greco è di una potenza sintetica assurda. La traduzione letterale è «uscì il seminante a seminare». Usando il participio presente, Luca ci sta dicendo che il seminatore è in un continuo stato di “seminante”. Anche quando si ferma, il seminatore continua la sua opera. Non è identificato nella sua azione, ma la sua funzione è continua e perenne.

Chi semina butta via delle cose utilissime. Col frumento, col grano si possono fare moltissime cose da mangiare. Quindi Gesù butta via ciò che serve per vivere.

È qui racchiuso un grande mistero. La vita stessa, se la buttiamo via la riceviamo, se la teniamo la perdiamo. Se il seminatore non buttasse via quel grano, non avrebbe da vivere. Così la vita, se la teniamo moriamo, perché la vita è dono e proprio in quanto tale feconda e fruttifica.

Tracce per la discussione:

1. Quanto mi sorprende la Parola di Dio? Quanto mi mette in discussione?
2. Ascolto la Parola di Dio o la piego rispetto a quello che già so, o che credo di sapere?
3. Cosa vuol dire, per me, che la vita è un dono?